



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Rosto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. Ital.	14	27	52.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire 100.	17
per 6 mesi		33
per un anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
 Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
 a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
 a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librato;
 a Parigi da M. Lujolivet et C. — Rue, notre dame des Victoires, place de la Bourse, 48;
 a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St., Oxford St. e nello altro Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

FIRENZE 9 AGOSTO

Il *National* del di 30 Agosto diceva che la Francia avea per l'Italia una parola, una mediazione e delle armi. Se la sua parola non sarà accettata, se la sua mediazione sarà rifiutata, allora dietro la sua parola e la sua mediazione staranno i suoi battaglioni.

Gli eventi pendevano incerti quando il *National* si esprimeva in tal modo: e queste chiare parole mostravano interamente qual politica avrebbe allora seguita il governo francese. La situazione d'Italia non era sì trista come oggi si mostra. La Francia credeva che l'entusiasmo e le forze Italiane avrebbero domato anche la sorte contraria, e dichiarava di non intervenire se non richiesta, limitandosi intanto a dire una parola e ad offrire una mediazione.

Oggi l'indefinito progresso degli austriaci, e la capitolazione di Milano costituiscono un fatto contro il quale nulla può farsi, dacchè Carlo Alberto ha abbandonato Milano e ripassato il Ticino. Il ritiro delle truppe piemontesi in Piemonte è il termine della guerra in cui l'Austria ha vinto il Piemonte, e l'Inghilterra e la Francia non possono in questa guerra finita, che impedire agli austriaci vincitori di violare gli Stati del Re. Perché la Francia possa intervenire in simile occorrenza bisogna sia da Carlo Alberto richiesta, e stamani il *Courrier Français* annunciava l'arrivo a Parigi d'un corriere spedito dal Re al governo francese.

Se la guerra però che si combatteva fra l'Austria e il Piemonte è cessata, e senza un intervento provocato dal Re non può a quel che sembra riaccendersi: la guerra fra l'Austria e l'Italia non è finita, come non può finire giammai finchè un piede tedesco calchi una zolla italiana. La guerra d'insurrezione incomincia fra i popoli e le orde barbariche, fra le città e le armate. Bologna mantiene il fuoco sacro della guerra, e l'insurrezione di Genova vie maggiormente lo attizza. Se la guerra fra i re è finita, non è finita la guerra dei popoli; se Francia non può intervenire a combattere per il Piemonte se non che richiesta da Carlo Alberto, la Francia non può non intervenire anche senza esser richiesta, quando la guerra italiana è divenuta guerra di popoli, guerra di libertà nazionale, guerra in cui non possono aver più che fare le ambizioni dei re, le paure dei popoli, e l'intrigo dei principi.

Che aspetta ella dunque questa Francia che tanto manifestò amore e fraternità nazionale per la causa Italiana? Vuol' ella che nuovo sangue si sparga inutilmente per noi? Domanda ella che nuovi sacrifici dai popoli nostri si facciano?

Le barricate di Milano e di Bologna, i preparativi di Genova non parlano assai chiaro a tutta l'Europa, e non proclamano il valor degli Italiani, cosicchè ogni soccorso sia dignitoso per chi lo apporta e per noi?

Troppo si è aspettato che i governi invocassero dalla Francia un aiuto che i popoli da lungo tempo chiedevano. Oggi la Francia non può scusarsi dicendo all'Italia che i popoli suoi non combattono, perocchè la guerra Italiana è divenuta guerra d'insurrezione per modo che un intervento mancato sarebbe la nostra estrema rovina.

Milano disprezzando la codarda capitolazione del re, combatte ferocemente quelle stesse orde barbariche, innanzi alle quali le agguerrite falangi si son ritirate. Quel popolo che i principi e i nemici della patria calunniavano, chiamandolo incapace a resistere, questo po-

polo italiano disarmato le mille volte dalle menzogne e dalle paure dei governi, questo popolo a Milano, a Bologna mostra finalmente quanto valore e quanto amore di patria lo ispiri, quando gli è dato di vendicare l'oltraggio nemico.

Perchè tutta Italia, perchè ogni città, ogni villaggio, ogni tugurio non insorge; perocchè oggi non vi è più altro per noi che una guerra di insurrezione e di estermio? Quando i popoli vogliono, si rapiscono i cannoni colle coltella come a Bologna e si spezzano con le falci i quadrati e le file. Fuggono per le vie dispersi, appena protetti dal bianco vessillo, gli assoldati briganti: e con la maledizione del popolo lo inseguono, come la voce della morte, l'incalzante rintocco delle campane che suonano a stormo. Così fuggiva l'Austriaco or son quattro mesi; così fuggiva prima che un esercito regolare scendesse capitanato da un re a combattere con falsa e inopportuna tattica il tremante nemico, e venisse a provare ciò che il Machiavelli avea detto quando insegava non doversi lasciar tregua al nemico che fugge; perchè il tempo rincora i fuggiaschi e gli fa vincitori.

Cosa han fruttato all'Italia questi mesi trascorsi, mentre oggi ci troviamo addosso un nemico tre volte maggiore; senza un esercito che possa soccorrerci, col primitivo entusiasmo fiaccato dall'inerzia e dal tradimento, coll'Italia ravvolta tra le fila di una diplomatica trama? Quattro mesi di errore e di vane illusioni c'insegnino almeno questa ultima via di salvare l'Italia.

L'Italia combatta, e mostri all'Europa che in Lombardia non si combatteva la guerra di un re di Piemonte con Austria, ma una guerra di una nazione contro una invisa dinastia e contro un popolo barbaro. Vegga la Francia armate tutte le nostre città, contrastata ogni zolla al nemico, arse le case, ruinati i templi, spezzati i regni, e sotto le immense ruine sepolto anco il Papato. Allora la Francia non potrà negare un soccorso; allora il nemico non avrà speranza di vincere: allora l'Italia veramente sarà.

La Protesta del Corpo Diplomatico residente a Firenze, al General Welden, fu sottoscritta dai seguenti Ministri accreditati presso il Granduca di Toscana:

CONTE GRIFEO *Ministro di Napoli.*
 G. B. HAMILTON *Ministro d'Inghilterra.*
 BENOIT-CHAMPY *Ministro di Francia.*
 C. DI SCHAFF-GOTSCH *Ministro di Prussia.*
 C. DE MOLTKE *Ministro di Danimarca.*
 BERGMANN *Ministro di Svezia.*
 MASSONI *Nunzio Pontificio.*

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 9 agosto. Ci scrivono:

Le ultime notizie che ricevo da Genova, recano che tutta la città è nella massima agitazione, molti sono i partiti, i più vogliono costituire un Governo Provvisorio, e dichiarare la città in istato d'assedio, rifiutando l'ingresso a qualsiasi corpo di truppe Piemontesi.

Tutte le botteghe sono chiuse, e le strade stipate di cittadini sotto le armi; perfino le donne e il più basso popolo frangono contro l'abbandono fatto dal Re della povera e tradita Milano. Tutto però procede senza sia accaduto il minimo disordine, ma le risoluzioni e l'energica volontà spira su tutti i volti.

— Di Francia intanto nulla di nuovo. Un Vapore partito il 7 da Marsiglia dice nulla conoscere di disposizioni del governo francese per imbarco di truppe sia in Marsiglia sia in Tolone.

TORINO — 7 agosto (*Concordia*)

— È giunto in Torino il benemerito Ferrante Aporti.

Oh! benvenuto il padre dei fanciulli, l'educatore dell'infanzia: Egli crebbe all'amore d'Italia quei giovanetti che, ora fatti uomini, difendono nel suolo lombardo la patria indipendenza. Fra noi la sua venuta sia nunzio di lieta ventura.

— È in Torino il generale Teodoro Lecchi, uno dei pochi e gloriosi avanzi dell'esercito napoleonico. S. M. nell'incaricarlo di una missione speciale per questa città, lo volle nominare generale d'armata, conferendogli in pari tempo il gran cordone dell'Ordine Mauriziano.

— Il cav. Ercole Ricotti veniva dal nostro Governo spedito a Novara per riconoscere come meglio si potesse provvedere alle fortificazioni della linea del Ticino. Tornando da Milano, ov'erasi recato per avere notizie certe delle posizioni dell'esercito, fu fatto prigioniero dagli Austriaci.

Ecco com'egli stesso descrive questo fatto in una sua lettera, senza data, ma solo dalla casa di un Parroco al di là del fiume, dalla quale togliamo le seguenti linee:

« Appena arrivato a Novara, veggendo che il governatore bramava alcuni particolari sulle posizioni dell'esercito, onde poter fare qualche cosa per la difesa della città, mi offersi io medesimo di andare a Milano per conoscere lo stato delle cose. V'andai: ritornava in posta, quando a S. Pier dell'Olmio un corpo di cavalleria austriaca attraversò lo stradone, fece voltare la carrozza in un viottolo e mi fecero prigioniero. Non so dove mi vorranno condurre... A Milano non volevano ch'io tornassi a Novara per la strada diretta: avrei indovinato ad ascoltare tale consiglio; ma era necessario che portassi presto la risposta; ed ho voluto prendere la via diretta, come la più breve... »

— I prigionieri tedeschi che erano nella cittadella di Torino, furono trasferiti a Nizza, scortandoli di Comune in Comune la guardia nazionale.

— Giungono tuttodì profughi dalla Lombardia, e dai Ducati — Sono per la più parte famiglie di generosi che preferiscono le amarezze dell'esilio alla dimora in paese contaminato dalla presenza del tedesco. Non sarebbe egli adempiere ad uno stretto dovere di ospitalità il creare un Comitato di Beneficenza che avesse per iscopo di provvedere alloggio, e vitto a questi profughi?

— Antonio Rosmini ha avuto dal nostro governo una missione per Roma. Si dice che essa siagli stata affidata per opera di Vincenzo Gioberti.

Noi sapemmo già dal *Gesuita Moderno* come il filosofo piemontese stimasse il roveretano: ma quest'ultimo tratto ci rivela tutto l'ingenuo carattere di Gioberti dall'una parte, e la schiettezza di Rosmini dall'altra. Gli uomini grandi non possono non amarsi e stimarsi.

— Arrivarono ieri sera in Cuneo da 20 ufficiali tedeschi in 5 carrozze.

ALESSANRIA, — 6 agosto (*Avv. G. d'Ales.*):

Alessandria presenta in questi giorni una vasta piazza d'armi. Qui è la posta dei Campioni dell'Indipendenza. Arrivano a tutti i momenti uomini, cavalli e provvigioni. La fortezza è rifornita con tutta alacrità, lavorasi intorno a lei a tagliare alberi, ed innalzar terrapieni, e scavar fossi. Il ponte che dalla città comunica con essa sopra il Tanaro viene scoperto, a porlo al riparo dai proiettili incendiari: regna nelle autorità la più grande attività. Le popolazioni si vanno rinfrancando dalla prima trepidazione. Fra pochi giorni la nostra città sarà al sicuro da qualunque tentativo. Parlasi di formare un Campo volante nelle pianure di Marengo.

— Ieri sono arrivati tra noi gli ottocento uomini della Legione straniera di Affrica. Vengono qui ad armarsi e a dividere i nostri pericoli. Essi ci annunziano esserne molti altri, che si avanzano a gran passi dalle Alpi.

I prodi non hanno più che un bisogno! di combattere per la libertà o morire.

Nei giorni 4 e 5 partirono da questa Cittadella circa 1600 prigionieri alemanni scortati dalla nostra Guardia Civica e da alcuni soldati di Linea. Sino ad ora non si sa la vera destinazione loro: sarebbe a desiderarsi che si allontanassero il più che è possibile dal teatro della guerra. La Sardegna sarebbe un'ottimo domicilio.

Nel dopo pranzo del 4 arrivarono circa 600 prigionieri con vari Ufficiali. Alle ore 3 1/2 pom. furono tradotti circa 40 individui nella Cittadella, che si credono tante spie. Eravi due preti, o almeno vestiti da prete, e due donne; gli altri tutti vestiti in borghese. Giunte le vetture sulla piazza del Ponte Tanaro si temette che la popolazione ne facesse uno scempio; ma tutto finì tranquillamente.

GENOVA 8 agosto. (Corr. Merc.):

Il Corriere *Blondi* recava ieri sera la notizia della Capitolazione di Milano. Con quale stringimento di cuore s'udì il nefasto annunzio quando pochi giorni prima una sola voce correva che i Milanesi avrebbero veduto piuttosto crollarsi sul capo le loro case, e il Re si sarebbe seppellito sotto le rovine!

Il Comandante Generale della Guardia Nazionale si recò dal Governatore; uscì poco dopo dicendo che non gli era stato aperto.

Dormivano!?

Il Comandante fu attorniato da una folla che gli gridava: *Vogliamo i Forti; vogliamo che si batta la generale.*

Balbi promise i Forti, e promise pure di far battere la generale appena albeggiasse; lo promise sulla sua parola d'onore.

Albeggiava, e il popolo memore della promessa cominciava a versarsi nelle vie, né udendo tamburi si recò sotto le finestre del *Balbi*. *Voci*: La generale, la generale. — Non vi sono i tamburini.

Voci. I tamburini sono al palazzo Tursi — Date dunque agio che si vestano — *Voci*: presto presto è giorno. — Ora vi servo.

Intorno alle 5 i tamburi cominciarono a farsi sentire e la Guardia cittadina accorse sotto le armi.

Porzione fu ripartita a guarnigione dei Forti; il resto al solito a guardia della Città.

Le opinioni sono così discordanti: le notizie, fuorché una troppo certa, così vaghe così confuse che noi non vogliamo, non pensiamo, non sappiamo formulare un coscenzioso giudizio sull'avvenimento. Solamente ricordiamo quanto abbiamo già ripetutamente raccomandato sulle misure da prendersi in ogni evento. Ricordiamo la Libertà che ci dee esser sì cara quanto più ci costa, e quanto più pare compromessa dall'onda della riazione che ingrossa e picchia perfino ai nostri antichi confini, con Perglass e gli austriaci a Modena, con gli Austriaci e Radetzky al Po.

— Lettere di Alessandria in data d'ieri 8 ci assicurano che il Re giunse in quella Città; che cinque o sei mila uomini sarebbero immediatamente avviati verso Genova per servire di presidio.

S'EZIA — 8 agosto:

In questi tre ultimi scorsi giorni furono arrestati e riconosciuti quattro gesuiti travestiti, uno dei quali con molto denaro contante e diverse cambiali per l'ammontare di lire nuove 60/m. nei paesi di Sarzana, Spezia, e Borghetto, tutti avviati verso Genova, i quali viaggiano perfettamente soli, individuo per individuo, facendo dei tratti di cammino a piedi, e all'opportunità valendosi di barocchi che scontrano o d'altre vetture, e s'infingono ciò che loro aggrada, e procedenti da dove più a loro piace, avendo indosso sino a tre passaporti tutti diversi.

BOLOGNA — 9 agosto. Ci scrivono:

Ieri mattina circa al mezzogiorno la città cominciò a commuoversi dopo l'annunzio che erano stati uccisi dal popolo alcuni Tedeschi trovati soli per la città. Ognuno prese le armi e specialmente i facchini i quali si mostrarono infociti contro i Tedeschi, che circa alle 4 pom. furono assaliti alla Montagnola dove avevano due cannoni e si cominciarono le fucilate. I cannoni spararono molti colpi e vennero morti parecchi dei nostri: circa 50 austriaci sorpresi in un vicolo mentre andavano per rinforzo furono fatti prigionieri.

Infine i Cannoni, e tutti i tedeschi furono costretti a ritirarsi fuori di città. Furono fatte barricate per tutto, ma molto male costrutte; le campane suonarono e suonano tuttora a stormo; vanno entrando uomini armati dalla Campagna, giacché i disarmati non si lasciano entrare. Sono cadute poche bombe e razzi in città, e si è appiccato il fuoco ad alcune case ma subito è stato spento: tra questi è il palazzo Spalletti. Ora dicesi che dalla Specola si vedono i Tedeschi accampati a Sala e Calderara e cioè a 9 e 6 miglia fuori di S. Felice verso S. Giovanni.

ROMA — 7 agosto. (Contemporaneo):

NUOVO MINISTERO ROMANO

Card. Soglia Esteri. — *Fabri* Odoardo Interno. — *De Rossi* Grazia e Giustizia. — *Perfetti* Polizia ad interim. — *Lauri* Finanze. — *Guarini* Commercio. — *Campello* Armi

Il ministero nuovo tanto atteso è finalmente comparso oggi alla Camera. Qual momento terribile ha scelto per presentarsi innanzi ad un pubblico irritato dalle tristissime no-

tizie della guerra, ma più dalla pessima condizione in cui si trova il paese! Un popolo intero che domanda la guerra, i Deputati, i Ministri che si associano al popolo, che penetrati da caldissimo amor patrio chiedono ad alta voce armi e vendetta contro il vandalo invasore, e intanto *nessuna dichiarazione di guerra, ma solamente protesta, nessuna misura energica e risoluta* ma progetti di preparativi per difendersi e che sarebbero pronti soltanto a invasione compiuta.

Povero ministero! Nato appena è già condannato a morire, simile a quella pianta che in natura stanca produce all'avvicinarsi dell'inverno. Sarebbe crudele il combatterlo. La sua triste attitudine vi addolora; le sue parole timide ed incerte vi eccitano compassione. Ma perchè accettare quel seggio di spine? Com'è possibile lo sperare di poter fare oggi il bene del paese, anche sacrificando la sua fama? Farsi vittima per giovare alla patria o al Principe è un olocausto degno di elogio: ma farsi vittima per aggravare sempre più la nostra trista condizione gettandoci in un laberinto inestricabile è follia tale, che vi vuole la riputazione di un Odoardo Fabri per non esser tacciata di stolido orgoglio.

Il Consiglio non ha mancato all'alto dovere che gli è stato imposto. La tornata di oggi lo ha provato abbastanza. Esso ha domandato una dichiarazione di guerra con un atto ch'emanò dal Principe; esso ha votato i fondi necessari per ora alla guerra, esso ha chiamato l'intervento Francese!

Nessuna responsabilità per l'avvenire pesa sul nostro Consiglio. Esso è benemerito della sua patria: si deve in gran parte alle sue energiche risoluzioni se Roma si rimetterà alquanto dall'impeto febbrile che da tre giorni l'ha invasa tutta. Le strade, le piazze sono piene di popolo, si propongono i mezzi più violenti; piovono accuse tremende sui tristi, si fanno progetti e si discutono indirizzi, si cercano con avidità e si danno notizie.

I nostri miseri paesi sono da compiangersi. L'austriaco viene per rivestirsi, per arricchirsi coi nostri tesori: noi li negammo ai crociati, oggi gli daremo al tedesco. Una vandolica guerra ci minaccia, guerra di morte e di distruzione. E si dirà ancora che si vuol mantenere coscienza pura di sangue umano? E si dirà che la religione aborrisce le battaglie? Ma questa sarebbe una religione protettrice dei tiranni, e dei barbari! ma la ragione e la giustizia; ma i dritti umani non dovrebbero più presentarsi innanzi a Dio per domandar vendetta di chi li calpesta.

Ah non si pronunzi più questa orrenda bestemmia! Il più gran potere della Divinità, il più bel vanto di chi la rappresenta sulla terra si è d'innalzare gli oppressi, e debellare gli oppressori. Invano le passioni umane cercano di nascondere la santa verità della religione: essa risplende come il sole, essa vince i sofisti e i bugiardi. Non v'è diplomazia che possa resistere a quella luce.

— Leggiamo nell'*Epoca* della sera 7 corr.

Sua Santità ha licenziato il Ministro delle Armi, *Conte Campello*: il Segretario Generale del ministero sig. *E. Alberi* esce dal ministero col degno ministro col quale vi era entrato. Ciò accade, a quanto ci vien riferito, per la incompatibilità delle energiche idee di questi due uomini, dai quali potevamo riprometterci tanto bene, con quelle che regolano la *Politica Pontificia*.

Il vecchio liberale *Odoardo Fabri* non potrà più a lungo tenere un portafoglio che brucierebbe nelle sue mani onorate.

— Leggesi nel *Contemporaneo*:

Il Proclama di *Welden* annuncia ch'ei viene in guerra contro i Crociati, e contro tutti quelli che gridano, fuori gli Austriaci, e per conservare il Governo.

Il nostro Governo era o no connivente alla iniqua invasione?

Il nostro Governo con una nota diplomatica si lamenta più di non essere stato prevenuto della occupazione, di quello che non si lamenti della occupazione istessa; e mentre protesta contro la forza de' nemici esterni, si querela delle insidie dei nemici interni.

Per nemico interno chi deve intendersi?

Il Ministro della guerra fa un appello al patriottismo dei popoli per respingere l'iniqua invasione dietro l'approvazione di Sua Santità. Questa sera il Ministro della guerra è licenziato!

Il nostro Governo fa un appello alle amiche Potenze; quali sono le potenze Amiche al nostro Stato?

Tutte, al Governo — Le più generose ai Popoli — ma intanto presso ai confini romoreggiano le armi Napolitane.

Gran Dio d'Italia! e sarebbe vero che sollevasti l'Italia a tanta grandezza di speranze per ripiombarla in un orribile disinganno, e nel fondo delle sciagure? Ma noi confidiamo in TE, nei grandi principii, e non più negli uomini. NAPOLI 5 agosto. (Contemporaneo).

Ieri sera 4 una schiera di uffiziali, seguiti da un picchetto della guardia reale a piedi ed a cavallo si condussero dal venditore dei giornali Pasca, che è sulla strada di Toledo: ivi era affisso un cartello contenente l'appello alla gio-

ventù napoletana per accorrere sui campi lombardi, sottoscritto da Giuseppe de Balzo e da Achille Montuori: il cartello fu lacerato, furono presi con le sciabole tutti quei che si trovarono a leggerlo, non che Pasca con la moglie; ed indi fu arrestato nel caffè di Peluso de Balzo, e la notte è andata la polizia a casa di Montuori per arrestarlo ancora. Ecco come il governo risponde alle parole di Massari, alle deliberazioni della Camera, a' voti degli onesti cittadini.

La spedizione di Sicilia è per ora sospesa: un blocco per la Sicilia non farebbe alcun danno, il suo commercio camminerebbe con la bandiera inglese: per uno sbarco quegli isolani son ben preparati. Intanto S. M... per trar profitto della flotta è uscito a sollazzarsi nel golfo a bordo della fregata a vapore *Tancredi*, ne' due scorsi giorni: è uscito da quella piccola porta ferrata in mezzo ad un cordone di Svizzeri. Di costì alla lancia, che lo conduceva a bordo, numerose squaldrine su di una barca gli cantavano l'inno. Però nel salire la seconda volta a bordo si è rotto il pennone di gabbia e la clementissima S. M. è stata in pericolo di vita con la sua real famiglia. Pare che in Napoli i pennoni avessero più buon senso degli uomini!

— Questo notte partono per Reggio legni mercantili di 7 mila cantata di carbon fossile: apparecchi per la spedizione di Sicilia.

— Il giorno 3 all'ora una pom. è giunto nel porto un vapore mercantile proveniente da Agropoli. Conduceva 4 arrestati, 20 granatieri della guardia e moltissime armi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 2 agosto. (Reforme)

Dicevasi che ieri a sera fosse qui arrivato un inviato di Milano per domandare ufficialmente l'intervento della Francia, e che questa mattina il ministro degli affari esteri aveva ricevuto un dispaccio del generale Oudinot; che in seguito della lettura di quel dispaccio il ministro si recò dal generale Cavaignac, il quale avrebbe subito riunito il gabinetto, e che il gabinetto aveva decisa l'intervenzione in Italia.

Si legge nell'*Union*:

Si parlava molto, oggi nei corridoi dell'Assemblea, dell'arrivo a Parigi di diversi agenti italiani. Il governo di Milano sollecita l'appoggio della Francia. Esso non vede salvezza per l'Italia che nel nostro prossimo intervento. Si diceva che questi inviati erano stati ricevuti ieri dal generale Cavaignac. Le opinioni erano divise sul punto di conoscere se il Re Carlo Alberto muove presso il nostro governo la stessa domanda dei milanesi. Secondo gli uni, un antico ministro dell'interno piemontese è giunto a Parigi con questa missione. Secondo gli altri, il Re Carlo Alberto è contrario ad ogni maniera di intervento francese, egli non è scoraggiato per la sua disfatta, che attribuisce alle mollezze de' lombardi. Spera all'incontro di potersi rivalere.

Il sig. Alberto Ricci, da qualche tempo nominato ministro di Sardegna a Parigi, è partito da Torino in tutta fretta il 29 luglio per domandare l'intervento francese; è giunto ieri sera a Parigi, e fu ricevuto questa mane dal sig. Bastide.

Un agente del governo provvisorio della Venezia, sig. Amalfi è arrivato a Parigi. Si assicura essere incaricato di esporre la condizione del paese e di reclamare l'intervento della Francia, senza cui Venezia ricadrà sotto il dominio austriaco.

SVIZZERA

BERNA — 4 agosto. (Suisse):

La commissione che era stata incaricata di far rapporto sulle note 30 giugno del Granducato di Baden, e 5 luglio della Dieta germanica, relativa ai tedeschi rifugiati nella Svizzera, presenta il suo lavoro.

Il deputato del Ticino fa un paragone fra il modo con cui l'Austria ha adempito i suoi doveri internazionali, e le pretese emesse nella nota. — Richiama quindi le cospirazioni fatte contro la libertà ticinese, sotto gli occhi, colla coscienza, coll'approvazione e coll'aiuto delle autorità austriache, richiama i reclutamenti procurati, i sussidi accordati alla reazione della società austro-gesuitica, rammenta l'accoglienza fatta a Siegwart, a Salis, a Meyer e consorti ricevuti a braccia aperte e premjati con impieghi della ribellione verso la loro patria. — Pensa quindi che si è fatto troppo onore alle note coll'accordar loro un rapporto così esteso; che si avrebbe dovuto adoprare invece un linguaggio secco ed invisivo. — Conchiude col dire che basta bene che la Svizzera si tenga coll'armi ai piedi intanto che nelle pianure d'Italia si combatte la guerra fra l'indipendenza e l'assolutismo, la guerra fra i popoli ed i regnanti, senza venire ad inquietarci colle note.

Ginevra spiega come l'assemblea di Francoforte dopo di essersi riunita protestando di voler favorire gli interessi dei popoli, sembra ora non pensare ad altro che a rendersi forte, formidabile, ed avere idee di conquista, infine ad imitare l'esempio napoleonico da essa tanto criticato e combattuto. — Vede quindi nelle note un'idea di voler mantener viva la contesa contro la Svizzera onde prepararsi una pronta aperta a future pretenzioni.

« La Dieta federale, dopo aver veduto ed esaminato la

nota indirizzata a S. E. il Presidente del Direttorio federale, datata da Francoforte sul Meno il 30 giugno 1848, e sottoscritta « la Confederazione germanica, ed in suo nome il Delegato imperiale austriaco presidente dell'Assemblea federale cavaliere de Schmerling » contenente lamento e reclami circa ai rifugiati tedeschi che godono asilo in parecchi Cantoni della Confederazione Svizzera; dopo aver veduto ed esaminato un'altra nota in sostanza del medesimo tenore, datata da Friburgo 5 luglio 1848, del barone de Marksall, ministro residente del Granducato di Baden accreditato presso la Confederazione Svizzera.

« Incarica il Direttorio federale:

« 1. Di comunicare a nome della Confederazione Svizzera all'invitato della Dieta germanica attualmente disciolta, inviato che è ancora a Berna, in una breve nota verbale, il risultato delle sue deliberazioni, che tendono ad allontanare come inammissibile la dimanda della Dieta germanica;

« 2. Di rispondere negativamente alla nota 5 luglio 1848 del ministro del Granducato di Baden residente presso la Confederazione Svizzera; la risposta sarà fatta nel senso del rapporto oggi sottomesso alla Dieta ».

Le conclusioni del rapporto sono a lungo sviluppate e difese; finalmente il progetto di decreto è adottato, eliminando il penultimo considerando, ed il terzo punto che riguarda la circolare da mandarsi ai Cantoni.

La Dieta dichiara aggiornarsi al 4 settembre prossimo venturo.

Il Consiglio della guerra domanda che venga ritenuto succedere il Direttorio nella direzione delle truppe che sono nei Grigioni per il tempo in cui il detto consiglio è assente, essendosi esso aggiornato. — Ritenuto.

Il ministro di Russia comunica una circolare mandata-gli da S. Pietroburgo nella quale è detto che l'imperatore non intende immischiarsi nelle cose interne degli altri Stati, prepararsi però a difendersi da qualunque aggressione; per questo e non per altro aver guarnito di truppe le proprie frontiere.

VAUD domanda che il Direttorio faccia poi rapporto sul risultato delle missioni a Milano ed a Napoli. — A ciò il presidente risponde che verrà presentato a suo tempo.

— Questa sera alle 7 la Dieta si riuniva di nuovo onde sentire la lettura del processo verbale, e aggiornarsi come alla già presa deliberazione.

— Monsignor Luquet scrive da Roma, proseguir egli presso la S. S. l'opera di conciliazione e di pace da lui intrapresa durante il suo soggiorno in Svizzera.

Il Consiglio esecutivo, uniformandosi alla decisione del Gran Consiglio si è indirizzato al popolo con un proclama per l'accettazione del Patto. In pari tempo diede ai prefetti gli ordini opportuni per la votazione che avrà luogo il 6 corr. nelle singole comuni.

ARGOVIA:

L'opinione pubblica si pronuncia così favorevole al nuovo Patto, che popolo e Gran Consiglio l'accetteranno per così dire all'unanimità.

VALLESE:

Il Gran Consiglio è convocato pel 7 corr. a deliberare circa la nuova costituzione federale.

L'opinione pubblica vi si appalesa assai propizia.

GERMANIA

UNGHERIA — (Dalla Réforme del 2 agosto)

Nella seduta straordinaria che ebbe luogo il 22 luglio, l'assemblea di Pesth, ad una maggioranza di 233 voti contro 36, si pronunziò per l'invio di un'armata ungherese in Italia: 79 deputati si astennero. Sino dal 23 dei corazzieri e degli ussari partirono da Pesth per l'Italia.

— Una sanguinosa battaglia, dicesi, ebbe luogo vicino a Verla, in faccia di Tetel, fra gli ungheresi e gli austriaci; costoro furono respinti dopo di aver sofferto una considerevole perdita. Il ministero diede l'ordine di prendere l'offensiva; 60,000 uomini occuperanno la frontiera del Bannato fra Theiss e l'Erzgebirge. La landsturm è convocata e si riunisce.

DANIMARCA, COPENAGHEN — 25 luglio:

Il re di Svezia ed il re di Danimarca passarono, a Malmoe, a rassegna 12,000 uomini di truppe svedesi. Le truppe accantonate a Schonen furono concentrate nelle vicinanze di Malma, onde gli sia più facile il mobilitarlo e di renderlo disponibili. Tosto che si ebbe ricevuta la notizia della rottura delle negoziazioni di un armistizio, il sig. di Harbou, aiutante del nostro ministro della guerra, e per lunghi anni compagno d'armi del generale Cavaignac, è partito sul Rob-Roy per recarsi a Parigi, per la via di Londra. Non si pote conoscere l'oggetto della sua dimissione.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 10 agosto

PRESIDENZA VANNI

La tornata è aperta a ore 11 1/2.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, della guerra e affari Esteri e della Istruzione pubblica.

Fatto l'appello nominale si legge il processo verbale il quale è approvato con una lievissima modificazione richiesta dal Deputato Capel.

Il Presidente invita il sig. Conte De Bardi Deputato di Monteverchi a prestar giuramento.

Si dà lettura di una lettera di renunzia del Corselli Deputato di Lucca, ed il Presidente ne ordina la trasmissione al Ministro dell'Interno.

Il Presidente ordina si dia lettura di un dispaccio del Ministero di Grazia e Giustizia col quale si accompagnano due Requisitorie del R. Procuratore Generale, colle quali sono stati incriminati diversi articoli del Giornale il Popolano all'oggetto di ottenere l'assenso della Assemblea conforme richiede l'art. 39 della Legge sulla Stampa. Il Presidente ne ordina il rinvio alle sezioni.

L'Ordine del giorno portando il soggetto della discussione sul progetto di Legge di reclutamento militare, il Relatore della Commissione legge gli art. 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28. I quali vengono volta ad volta adottati secondo la redazione proposta dalla Commissione.

Bassi propone come emendamento all'art. 27 che incomincia quelli ec. la seguente aggiunta « non che quelli affetti da malattie o affezioni temporarie contemplate come cause di esenzione ec. Questa emenda è accettata dalla Commissione e dall'Assemblea.

Sono pure approvati secondo la redazione della Commissione gli art. 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37.

All'art. 38 è proposta una Emenda dal Deputato Guidi Rontani in questi termini « Il Gonfaloniere del Comune cui appartengono le reclute, o uno dei membri che formano la deputazione Comunale deve intervenire al Consiglio con voto consultivo ».

Salvagnoli che aveva proposto altra emenda ritira la propria ed aderisce a quella Guidi Rontani, la quale è pure accettata dalla Commissione.

Belli vorrebbe che formassero parte del Consiglio di reclutamento anche i Medici Chirurghi che giudicar devono delle imperfezioni fisiche o morali che danno luogo ad esenzione, e ne forma una emenda che non è accettata dalla Commissione, ed è combattuta da altri.

Si impegna su ciò una discussione, risultato della quale è il ritiro per parte del Belli dell'emenda proposta. Dopo di che il Consiglio approva l'articolo coll'emenda Guidi Rontani accettata dalla Commissione.

Sono approvati secondo la redazione della Commissione gli Articoli 39, 40, 41, 42, 43, 44.

All'articolo 45 Trinci propone una emenda in questi termini « Sempre che fra loro vi sia il Deputato del Magistrato. L'art. 45 così emendato è approvato.

Il Ministro Andruacci propone una nuova redazione dell'art. 46 in questi termini « Il Consiglio delibera a maggioranza: se i componenti sono quattro e vi ha parità di voti, quello del più giovane si ha come consultivo. » Questa nuova redazione dell'articolo, accettata dalla Commissione, è approvato anche dall'Assemblea.

L'assemblea adotta l'art. 47 e 48 secondo la redazione della Commissione.

All'art. 49 Serristori propone si aggiunga « da un regolamento di pubblica amministrazione. » L'aggiunta è accettata dalla Commissione, ed il Consiglio adotta l'articolo così emendato: dopo di che la tornata è chiusa essendo le ore 2 pom.

Dimani 11 corr. seduta pubblica a ore 11.

Ordine del Giorno

Deliberazione sopra una legge di Finanza.

Continuazione della discussione sulla legge di reclutamento.

PARLAMENTO ROMANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 agosto

La seduta si apre alle ore 1 pom.

Si fa l'appello nominale.

I Deputati presenti sono 70.

Il Presidente fa dare comunicazione dal Segretario alla Camera di una lettera direttagli dal Cardinal Segretario di Stato relativamente alla formazione del nuovo Ministero.

Il Ministro dell'Interno. Sale la tribuna per esporre in poche e semplici parole, in nome comune dei suoi Colleghi la loro così detta professione politica di fede. Dice l'attuale Ministero adoperarsi con tutti i mezzi per la formazione della Lega Politica, la quale tenda ad accrescere la forza, la ricchezza, la gloria alla nazione. In quanto poi ai mezzi di difesa da prendersi il S. Padre consentire in tutto ciò che gli venne progettato dai due Consigli deliberativi. Dice far di tutto perchè la volontà del Sovrano, e delle Camere venga posta ad effetto, ed abbiano la loro piena esecuzione. Riguardo alle milizie straniere potè accettare essersi già poste in opera tutte le opportune misure, perchè vengano effettuate le negoziazioni intraprese con le potenze amiche. In quanto poi al buon ordine interno tutta la loro fiducia esser riposta sulla fedeltà e lealtà della Cittadinanza armata su cui interamente si confida.

Ha dato quindi lettura della Protesta emanata dal Cardinal Soglia a nome di S. S.

Sterbini. E tempo, parmi, di porre un termine alla farsa bernesca, che si recita nel nostro paese, e che per esser stata prolungata troppo, ci ha condotti ad una fatale tragedia. Io domanderò al Ministero passato, io domanderò al Ministero nascente, io domanderò alla Camera e al paese, domanderò ai consiglieri del Trono, e ardirò ancora di domandarlo a chi siede nel più alto seggio del Trouu; siamo noi in guerra, o in pace con l'Austria? Se io guardo all'enciclica del Pontefice, se guardo al proclama di Welden, che si appoggia principalmente a quella enciclica, se io guardo agli ostacoli tutti, che furono posti al nostro armamento, se io guardo a quante umiliazioni soggiacquero i nostri volontari; debbo dire, che lo stato Pontificio è in pace perfetta coll'Austria. Dirò di più ancora, se io guardo alla pacifica posizione in cui si trova il Nunzio Apostolico in Vienna, io devo dire che segreti trattati esistono fra queste due potenze. Dall'altro lato se io guardo al furore del nostro popolo contro l'abborrito tedesco, se io guardo ai preparativi d'armamento fatti dalla volontà sola de' nostri popoli; se io guardo alle truppe assolate, ed ai volontari che hanno combattuto al di là dei confini, a Vicenza a Treviso, e sotto lo stendardo Pontificio; se io guardo agli ordini dati dal Ministero passato, non solamente di difesa interna, ma di portare le armi nostre al di là dei confini, debbo dire noi siamo in guerra con l'Austria. Ma il popolo non deve restare più lungo tempo sotto questo dubbio fatale. Si dichiarerà la guerra, o la pace. Ma come? Si dichiara la pace e noi intanto soffriamo tutti i mali della guerra? Se si ha la guerra e allora perchè non invocare i trattati di pace, e perchè questa finzione, e perchè spingere il popolo a gridare al tradimento? Io non vi farò il quadro dei disastri che si vanno accumulando sulle nostre popolazioni; abbastanza li conoscete per le notizie infauste, che sono giunte jeri ed oggi, e fra poche ore infelicitamente voi ne saprete il prin-

cipio in qualche città del nostro stato. Venga dunque il Ministero e risolva questo dubbio. Siamo in guerra, o in pace coll'Austria? La sua risposta sarà: siamo in guerra; se non lo eravamo prima, lo siamo adesso, dopo l'invasione Austriaca; allora dunque si dichiarerà la guerra, si dichiarerà apertamente, si dichiarerà in faccia all'Europa e la dichiarerà chi ha il diritto di dichiararla, la dichiarerà il Sovrano, il Pontefice. Finchè Egli non parla, il popolo dirà che il Ministero fa la guerra di sua propria volontà e contro la volontà del Pontefice. Quando si trattava di pace si parlò coll'enciclica, un'altra enciclica vi vuole per parlar di guerra (applausi fragorosi) o altrimenti l'enciclica sussisterà in faccia alle nazioni, in faccia all'Austria, in faccia all'Italia. E questa la dichiarazione che oggi aspetta il paese, e l'Italia, che oggi aspettano le nazioni tutte; e la Francia Cattolica, la Francia che invociamo oggi verrà con maggiore alacrità, e con maggior prestezza quando suprà che il Pontefice dichiarando la guerra farà un appello alle armi, non ai voti, non alle misure diplomatiche delle nazioni europee (vivissimi applausi).

Bonaparte domanda la parola.

Sterbini Non ho ancor terminato. Io spero che il Ministero risponderà presentemente, o presto verrà a dichiarare a questa camera, che è tolto ogni dubbio sulla pace, e sulla guerra.

Il Ministro delle Armi. Dice voler dare una prova che il Ministero ha in animo di fare di tutto per proseguire la guerra. Dice in ogni città dello stato avere aperto un ruolo per l'arruolamento dei volontari, occuparsi della mobilitazione della Guardia Civica, aver fatto un appello alle armi a tutti i cittadini. Non aver nulla trascurato in questo frattempo della mancanza del Ministero per aprire delle negoziazioni per l'assoldamento dei 12000 esteri, ed aver procurato di avere un bravo Generale in Capo. Avere spedito pertanto dei messaggi alle diverse potenze amiche onde concludere tali negoziazioni. Appena conosciuto che gli austriaci si erano portati in Ferrara aver spedito subito una staffetta per avvisare tutte le truppe che colà stanziano di ritirarsi sulla Cattolica unico punto strategico in oggi. Avere scritto pertanto al Generale Latour, e questa notte aver fatto partire i Colonnelli Gallieno, Rovero, e Wagner per lo stesso effetto.

Sterbini. La Camera, credo, sarà ben contenta dei provvedimenti presi dal Ministero delle Armi e gliene fa ringraziamenti ed elogi; ma siamo sempre al caso di ripetere: Siamo noi in guerra o in pace coll'Austria? La dichiarazione di guerra, secondo tutte le costituzioni, deve venire dal Ministero a nome del Principe, e finchè questa non v'è, il popolo potrà sospettare sempre che il Ministero agisca per impulso del popolo al quale non potè resistere. Un'altra proposizione debbo fare. Io spero che la Camera dei Deputati vedendosi forse impotente a fare quanto essa desidera vorrà in quest'oggi con un atto solenne mostrare almeno al nostro popolo, e all'Italia che non è poco l'interesse ch'ella prende per la causa dell'indipendenza italiana. Io propongo che la Camera dei Deputati con un suo voto esprima il desiderio dell'intervento francese in Italia per aiutare e sostenere la causa della nostra indipendenza. Io credo che noi possiamo domandare questo intervento senza arrossire. L'Allemagna intera si è gettata sopra l'Italia, l'Allemagna intera che venne a combattere in Italia i medesimi principj di nazionalità e d'indipendenza che essa ha proclamato in casa sua. Quando credevamo che tutti gli Stati e tutti i Potentati d'Italia aiutassero Carlo Alberto, potovamo dire l'Italia farà da sé. Ma dopo l'abbandono di molti Principi Italiani, dopo che le forze dell'Allemagna hanno piombato sopra di noi ci fu dimostrato col fatto che difficilmente Carlo Alberto solo, coi pochi alleati che gli sono rimasti potrà sostenere la causa della nostra indipendenza. Senza arrossire noi possiamo dimandare l'aiuto di Francia. Lo dimandò, e non arrossì l'America. Ricordatevi che Francklin venne nel 1777 in Francia a domandare l'aiuto da una Monarchia.

La monarchia Francese fu così generosa a soccorrere l'America non temendo la guerra che le minacciava l'Inghilterra. Io spero che la Francia Repubblicana sarà non meno generosa oggi dell'antica Monarchia e vorrà aiutare l'Italia alla quale essa è legata per tanti legami, ed ora da un legame maggiore, la comunanza d'interesse. Noi domandiamo che il Vessillo tricolore della Repubblica torni a sventolare nei medesimi campi, nei quali l'Aquila Imperiale vinse e debellò quelli stessi nemici che noi oggi combattiamo; i quali però sono rimasti eternamente i nemici d'ogni libertà, e di ogni nazionalità. Ma se la Francia e l'Italia riunendo le loro bandiere si metteranno oggi alla testa del movimento Europeo, non vi sarà nazione che non possa reclamare i diritti della sua indipendenza. Propongo adunque che il Consiglio de' Deputati in nome del popolo che rappresenta esprima con suo voto il desiderio sollecito e franco dell'intervento delle armate Francesi in Italia. (applausi vivissimi).

Il Ministro delle Finanze. Osserva che non recherà meraviglia se il nuovo Ministero non possa rispondere in tutto alle fatte interpellazioni. Riguardo a quella dell'essere in pace, o in guerra risponde essere vero che la guerra non è stata mai dichiarata.

Dice che la Camera si occupò in altre sedute della questione dell'intervento straniero. Egli essere italiano, non aver preso parte alcuna in quelle discussioni, ma esser suo desiderio al certo, ed ora dimostrarlo che l'Italia facesse da sé (disapprovazione universale).

Sterbini. Come! Si viene a parlare di moderazione dopo il proclama di Welden, dopo le minacce che egli fa di distruzioni vandaliche contro quelle città che opporranno resistenza? Prima si poteva tacere, prima si poteva usar prudenza, ma oggi... mi si cita in esempio una nazione che invasa come e la nostra, non abbia dichiarato la guerra al nemico invasore, un solo esempio si cita, ed io tacerò. Noi

abbiamo bisogno di questa dichiarazione più d'ogni altra nazione; noi ne abbiamo bisogno per evitare la guerra civile. Non è dunque mestieri che io torni a ripetere le minacce, le insinuazioni del partito reazionario, non è bisogno ancora che dica esservi una parte del nostro popolo che senza dichiarazione alcuna si preparerà alla guerra. Il partito reazionario agirà sopra le masse del popolo che nulla comprendono della guerra dell'indipendenza, e dirà ad esse che i volontari vanno contro la volontà del Sovrano per la rovina dello stato: la guerra civile è imminente. Io dunque domando che si dichiari la lega, e la guerra perchè il popolo vada a combattere l'inimico; e nella circostanza presente dobbiamo chiamare il popolo massimamente se vogliamo resistere con fortuna all'Austriaco: ovvero si dichiari la pace ed allora si eviterà la discordia civile, la responsabilità cadrà tutta su chi è di ragione. Oggi è necessario, ripeterò sempre, una dichiarazione di guerra a nome del Principe. Insisto poi ancora perchè il voto della Camera si pronunzi sull'intervento francese. Mi si oppone e con qualche ragione anche valida per non presentare nessun voto, nessun indirizzo all'ambasciatore francese. Io ho redatto la mia proposizione generica, si mostri il voto della Camera per un intervento francese sollecito nell'Alta Italia per aiutare l'indipendenza Italiana combattuta oggi da Carlo Alberto.

(Voci. È appoggiata. Qualcuno interrompe dicendo noi non dobbiamo entrare negli affari dell'Alta Italia.)

Sterbini. Sento dire che noi non abbiamo bisogno: ma dunque allora non siamo più Italiani. Noi domandiamo l'intervento francese per sostenere i nostri diritti: non facciamo un trattato, ma un voto che si manifesta da noi ed io me ne appello al popolo.

La Repubblica Francese ha detto che interverrà quando i popoli domanderanno. Non è più la monarchia che parla e che voleva essere chiamata solo dai Principi (applausi fragorosi).

Il Segretario legge la proposizione del Depntato Sterbini così formulata:

« Propongo che il consiglio dei Deputati in nome del « popolo che rappresenta, esprima il suo voto per l'intervento della nazione Francese in Italia in difesa e sostegno « della Indipendenza Italiana. »

Il Presidente la manda a voti, e viene ammessa dalla Camera ad unanimità. (applausi).

Bonaparte propone che visto lo statuto fondamentale il Parlamento Romano esprima il voto che la guerra venga dichiarata dal Ministero Pontificio (disapprovazione).

Torre. È vero che nel nostro Statuto fondamentale non vi è esplicitamente espresso che il Papa si riservi il diritto di pace e di guerra, ma non essendosi spogliato di questo diritto di Sovranità, come ha fatto di tanti altri dobbiamo tenere fermamente che Egli voglia conservarlo. Oltre ciò il Papa ha fatto travedere le mille volte aver egli questo diritto. E per qual ragione, o Signori, il continuo urto tra il Principe e l'italianissimo Ministero Mamiani? perchè quegli egregi Ministri, come noi, tutti volevano la santissima guerra italiana, e il Papa assolutamente non volle. E poi non c'indugiare o Signori, la famosa enciclica di Pio IX, che tanto ardore infuse nei petti dei barbari, non è una prova evidente che Egli solo vuol dichiarare la guerra e la pace? E se è egli vero che il Papa come poc'anzi ne assicurava il nuovo ministro dell'interno è altamente indignato, perchè a chiare note non chiama l'Austria nemica, e contro le soldatesche di lei sveglia l'ardore dei popoli dal Po al Garigliano? E se Egli non volle essere Principe Italiano sia almeno Principe degli stati Pontifici. Inoltre noi abbiamo osservato coi fatti che la voce di guerra dei Ministri non è ascoltata: ed esempio recentissimo ne avemmo jeri sera nel proclama dell'ottimo Ministro della guerra che invano chiamava alle armi per la salute dello Stato. Concludo che al Principe spetta dichiarare la guerra se vuol difendere davvero lo Stato dalla incursione austriaca.

Si passa alla votazione assoluta dei Deputati da inviarsi ai Parlamenti Italiani, e sono eletti.

Pel Parlamento Napoletano Mamiani.

Pel Parlamento Sardo Minghetti.

Pel Parlamento Toscano Farini.

Pel Parlamento Siciliano Pieri.

Sul finir della Seduta il Presidente comunica una lettera colla quale si richiede alla Camera che appoggi l'indirizzo del popolo pieno di firme inviato alla Nazione Francese per chiederne l'intervento, e la Camera decide, dopo avere approvato l'indirizzo, d'inviarlo unitamente al suo voto al Ministero, affinché partecipi il tutto all'Ambasciatore Francese in Roma.

La seduta è sciolta alle 4 e mezzo pomeridiane.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE. Leggesi nella Gazz. di Firenze in data di ieri:

Questa mattina il sig. Benoit-Champy ha presentato a S. A. R. il Granduca, in udienza particolare, le lettere che lo accreditano in qualità d'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica Francese in Toscana.

— Persona giunta questa sera da Parma ci narra aver lasciata jeri alle ore 10 antim. la colonna Toscana, comandata dal General De Laugier a Fornovo diretta per Pontremoli, ove si può congetturare che arriverà nella giornata di domani.

Ci racconta pure che la colonna comandata dal colonnello Giovannetti, dopo essersi rivolta su Reggio, si con-

durrà a Fivizzano. A Parma si diceva che un corpo di austriaci si trovava a Codogno, distante 47 miglia.

GENOVA — 9 agosto. (Corr. Merc.):

IMPORTANTISSIMA

È qui di passaggio un Corriere Straordinario, latore d'un dispaccio di Carlo Alberto ai Veneziani, il quale, assicurando, diretto a confortarli nella resistenza, avvisandoli che la capitolazione di Milano fu dettata da necessità inesorabile, e da desiderio di conservare l'esercito; ma che LA GUERRA CONTINUA, e che l'intervento francese, dimandato con sincera premura, lealmente fu accordato, e deve immancabilmente e senza ritardo verificarsi.

Il detto Corriere parte subito per Venezia.

ARTICOLI

DELLA CAPITOLAZIONE DI MILANO:

5 agosto 1848.

1. La città sarà risparmiata.

2. Per ciò che dipende da S. E. il maresciallo, promette d'aver per rapporto al passato tutti i riguardi che l'equità esige.

3. Il movimento dell'armata sarda si farà in due giorni di tappa, come era già convenuto coi generali.

4. S. E. accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la libera sortita per la strada di Magenta sin domani sera alle otto.

5. All'incontro il maresciallo domanda l'occupazione militare di Porta Romana, e l'entrata ed occupazione della città a mezzogiorno.

6. Il trasporto degli ammalati e feriti nei due giorni di tappa.

7. Tutte queste condizioni hanno bisogno di essere accettate da S. M. Sarda.

8. S. E. il maresciallo domanda la liberazione immediata di tutti i generali, ufficiali ed impiegati austriaci che sono a Milano.

Firmato dal podestà di Milano e dai capi di stato maggiore delle due armate.

— Le truppe lombarde stanno radunandosi d'ordine del Re a Treviso sotto la direzione del luogotenente generale cav. Olivieri.

ALESSANDRIA — 8 agosto (Corr. Merc.):

Oggi il Quartier Generale verrà forse in Mortara, ed ora abbiamo qui il generale Racchia, che propose un piano strategico di difesa dello stato, stabilendo una fronte da Piacenza ad Asti al nemico con appoggio su Alessandria, e ritirata ai Gioghi, verso Genova.

I nostri Comitati di cittadini cominciano ad operare con qualche energia: oggi vi sarà ispezione generale dei viveri, e provvigioni in Cittadella, e viene sollecitato fortemente il completo armamento.

Mio fratello spedito jeri in missione dal Governo al campo, ed al Quartier Generale, trovò la nota Camarilla sempre padrona d'ogni affare, e d'ogni secreto.

Viaggiatori giunti a ore 7 sera da Novara, riferiscono, che in Milano le strade erano jeri del tutto deserte, e che erasi fatto appiccare il fuoco ad alcuni palazzi, come Litta, Borromeo ecc., e persona giunta da Torino dice, che il Re arrivava questa mane alla capitale.

In Cittadella venne un ordine di tenerla del tutto pronta all'evento, e si riconoscono ogni giorno necessari nuovi lavori.

PARIGI — 3 agosto. Leggesi in una corrispondenza della Savoie:

Il Consiglio de' Ministri si era adunato una prima volta per esaminare la domanda d'intervento fatta dal signor Guerrieri a nome del Governo provvisorio Lombardo; ma, siccome questa domanda era isolata e non era stata fatta contemporaneamente dal Re Carlo Alberto, erasi rigettata. Appena questa decisione era stata notificata al signor Guerrieri che il signor Ricci giunse a Parigi, per chiedere a sua volta l'intervento a nome di Carlo Alberto.

Dopo ciò, l'intervento fu deciso in principio; ma siccome la domanda fatta apparentemente da 2 inviati Italiani non conviene sui mezzi d'esecuzione, si dovette deliberare d'intorno al modo di provvedervi nel fatto.

Milano vorrebbe l'entrata diretta d'un corpo d'armata Francese in Italia: il Re di Piemonte desidera che si eviti di far passare le truppe francesi in Savoia e nel Piemonte nella tema che non ne emerga un moto rivoluzionario in quelle provincie.

Si assicura che il governo ha dato or ora ordini a parecchi reggimenti di portarsi a Tolone dove sarebbero imbarcati per le coste italiane; ma, siccome si aspetta il risultato d'una grande battaglia che credesi necessaria tra Piemontesi e Tedeschi, nuove truppe sono dirette sovra Grenoble per entrare in Savoia, dato il caso che i Piemontesi avessero la peggio in quello scontro decisivo.

— Un dispaccio telegrafico fu spedito stamane a Grenoble, al Generale Oudinot, e un corriere dovette partire stanotte per recargli nuove istruzioni.

Leggesi nel Peuple Souverain di Lione 6 corr.

Un dispaccio del cittadino Savoie, inviato della Repubblica Francese a Francfort, si dice assicuri che la Dieta germanica non interverrebbe nella questione d'Italia.

BOLOGNA — 10 agosto, a ore 7 antim. Ci scrivono:

La giornata di ieri passò senza che fossimo attaccati. Intanto la città è piena di barricate, tutti i facchini sono armati, come pure la Guardia Civica. Gli Austriaci son ritirati a 5 miglia da Bologna. Ci attendevamo di essere attaccati nella notte, ma ciò non ha avuto luogo. Si teme che questo silenzio per parte loro non ci prepari qualche grande affare. I Bolognesi aspettano soccorsi da ogni parte.

Fra gli Austriaci battuti in città nella giornata dell'8 agosto sono 156 morti, 56 feriti e 65 prigionieri.

Vi accludo i Proclami che con somma energia sono stati pubblicati da questo Comitato, e dal Comando delle truppe.

BOLOGNESI

Il Comitato di pubblica salute si fa un debito di annunciarvi che per le osservazioni fatte a sua cura in questa Specola di Bologna fino dall'alba del giorno, gli austriaci si sono allontanati da tutti i punti che jeri occupavano.

Ma non per questo vien meno il pericolo, ed il bisogno di stare uniti e forti nella difesa, approfittando della tregua che ne dà il nemico.

In questa circostanza ci è grato ad un tempo di parteciparvi la notizia ufficiale dell'INTERVENTO FRANCESE nella guerra Nazionale italiana, comunicataci dal Commissario straordinario Pontificio presso Carlo Alberto.

VIVA L'ITALIA! VIVA IL NOBILE E GENEROSO POPOLO BOLOGNESE!

Bologna 9 Agosto 1848 — ore 12 merid.

Il Comitato di pubblica salute

Bianchetti Presidente, Gherardi Silvestro, Rusconi Federigo, Pepoli Gioachino Napoleone, Conti Ermanno, Orsato Biancoli, Matteo Pedrini Segretario.

Comando Generale di tutte le truppe non capitolate, Civica mobile e di riserva, e Volontarij

POPOLI DELLO STATO ROMANO

ORDINE DEL GIORNO

Il nostro nemico ha infrante le convenzioni che avea giurate all'Autorità di Bologna di non venire a fatti ostili. Esso è già entrato ed ha fatto sentire il grave peso delle sue palle. Sono più ore che i vostri fratelli coraggiosamente si battono, l'estremo pericolo adunque della Patria è giunto. Popoli dello Stato Romano, io sono il vostro Colonnello investito dalla Suprema Autorità del Comando di tutte le truppe di linea non capitolate, delle civiche mobilitate e di riserva e dei Volontarij. Io son pronto in nome di Pio IX, che il due agosto lo proclamava, a condurvi in faccia al nemico a difendere i nostri territorj.

Raccoglietevi tutti sotto la grande ombra della nostra Bandiera nazionale. Sono quasi tre mesi che noi ci lasciamo imporre obbrobriose leggi dai despoti della nostra libertà: ma non è tempo, che le nostre bajonette vendichino una tanta onta? Vorrete che l'ultima vergogna ci colga? Vorrete restarvi inerti? Vorrete smentire le vostre glorie, le vostre imprese? Vorrete essere spettatori degli incendi dei patrii focolari; dei cadaveri dei vostri figli, dei vecchi canuti scannati, degli stupri delle vostre donne, delle aggressioni infine e delle rapine? Queste vergogne in faccia all'Europa, al mondo intero, ci copriranno di esecrazione eterna alle venture generazioni.

Sotto i miei ordini io vi attendo dunque e se impotenti fossero i vostri sforzi noi avremo garantito l'onore degli Italiani, e non saremo maledetti dai nascituri.

Ordino dunque senza niun'altro avviso ufficiale per mancanza di tempo, che al pubblicare del presente tutte le truppe non capitolate di fanteria, cavalleria e artiglieria si ponghino IMMEDIATAMENTE in marcia per fermarsi a Imola, tutte le colonne di truppe Civiche, non capitolate e di riserva, e volontari, ed anche le capitolate se ne sono d'avviso, che sono in marcia per Pesaro, retrocedino sopra Imola.

Tutti i Corpi di linea provenienti da Roma, ai quali fu impedita arbitrariamente la continuazione della marcia, partano immediatamente per la stessa destinazione.

In ogni località, che si trovino questi corpi lasceranno i loro bagagli, e gli uomini non atti a marciare.

I soli carri di munizione saranno al seguito di ogni Corpo.

Le Autorità locali forniranno immediatamente i mezzi di trasporto ed i fondi per cinque giorni alla truppa.

Le popolazioni convinte del vero principio italiano seguiranno le truppe.

I Civici che non marceranno saranno obbligati di cedere le loro armi ai volontarij marcianti.

In tutte le Città, Castelli e Campagne si suoneranno campane a stormo onde i bravi si raccolgano e marchino a difesa dei violati confini.

Tutti coloro che si opporranno a quest'ordine saranno dichiarati traditori e ribelli alla patria.

All'armi dunque Cittadini; Villici all'armi! Il santo diritto della nostra difesa lo vuole, la tutela dei nostri diritti lo comanda, il dito di Dio ce lo impone.

Forlì, 9 agosto 1848, ore 2 antim.

Il Colonnello Comandante superiore
DOMENICO BELLUZZI

— In Bologna il Prolegato Bianchetti ha annunziato con suo Proclama del 9 agosto che Biancoli, Rizzoli e Frezzolini, nominati come aggiunti al Comitato di salute pubblica, hanno ritirato la loro rinunzia, visto l'urgente bisogno della patria, e si aggiungono con i loro colleghi a provvedere ai bisogni della difesa.

— Con altro Proclama dello stesso dì sono proclamati « benemeriti della patria tutti quei generosi che con moto spontaneo hanno offerta la loro vita alla SANTA CAUSA d'Italia e confermato l'onore della nostra città. »

Sono rese eguali lodi e grazie ai Corpi dei Carabinieri e Finanzieri che gareggiarono col popolo di valore e di amor patrio.

— Il Comitato di salute pubblica ha ordinato a tutti i caffettieri, fornai ec. di tenere aperte le loro botteghe perchè non manchi il necessario alla vita.